

# Magistratura al bivio

### Gli avvocati protestano in tutta Italia

## Da oggi scioperano a Caltanissetta

In tutta Italia, gli Ordini forensi protestano contro la relazione con la quale il procuratore generale della Suprema Corte ha inaugurato, lunedì scorso, l'anno giudiziario: naturalmente, e soprattutto, la parte non condivisa di quell'intervento è la contenente dure critiche all'attività degli avvocati. Ordini del giorno in tal senso sono stati votati dal Consiglio direttivo dell'Associazione forense italiana e

dal Consiglio dell'Ordine di Milano. Inoltre, questa mattina, al «Palazzaccio», si riuniranno in assemblea gli avvocati e i procuratori legali dei vari sindacati italiani. A Caltanissetta, in conseguenza delle dure parole rivolte contro la categoria dal procuratore generale del distretto, gli avvocati si asterranno totalmente, a tempo indeterminato, dalle udienze civili e penali.

## Roma Un attacco alla Corte costituzionale

L'anno giudiziario della Corte di Appello di Roma è stato inaugurato ieri mattina al palazzo di giustizia. Alla cerimonia, erano presenti il ministro guardasigilli, sen. Bosco, e le massime autorità civili e militari del distretto. La relazione introduttiva è stata pronunciata dal P.G. Luigi Giannantonio, nominato alla carica solo pochi giorni fa. Il discorso inaugurale dell'alto magistrato, del resto come quasi tutti quelli pronunciati ieri dai P.G. di Corte d'Appello nelle altre città d'Italia, non ha seguito la linea coraggiosa, anche se non esente da lacune e gravi difetti di impostazione, del procuratore generale della Cassazione Poggi: il P.G. di Roma ha preferito mantenere il suo discorso entro limiti convenzionali e confusi, respingendo ogni attività rinnovatrice all'interno della magistratura, lodando l'operato del governo e, in particolare, del ministro Bosco, non facendo alcuna menzione dell'irrisolto problema della polizia giudiziaria, auspicando addirittura un ritorno a norme penali e di procedura superate da decine di anni e prendendo infine posizione contro la sentenza della Corte costituzionale che ha affermato, poche settimane fa, il diritto del cittadino di essere giudicato dal suo giudice naturale.

Se l'arretrato degli uffici giudiziari è grave in tutta Italia, la situazione a Roma è quasi catastrofica: nelle preture sono pendenti 51.779 cause civili e 143.707 penali, nei tribunali 56.054 procedimenti civili e 8.514 penali, nelle Corti d'Appello 5434 cause civili e 1546 penali; sono anche pendenti 3.068 procedimenti fallimentari. Sono aumentati, infine, durante l'ultimo anno, le domande di separazione fra coniugi, i fallimenti e i protesti cambiari, che raggiungono la cifra di 42 miliardi.

La causa dell'aumento del numero dei processi in attesa di definizione non è, secondo il P.G., solo nella mancanza di magistrati e nello stato di quasi abbandono in cui si trovano i locali dei tribunali e delle preture (mancano persino le sedie!), ma anche... nel «ginepraio» di leggi varate dal Parlamento.

Dopo l'attacco alla Corte costituzionale e alle due Camere, il P.G. Giannantonio ha — come abbiamo detto — rivolto una lode (certamente condivisa da pochi magistrati) all'attuale ministro guardasigilli, il quale — a suo dire — «ha più volte enunciato nei suoi discorsi un vasto programma di riforme, atto a risolvere ogni deficienza dell'amministrazione della giustizia».

Il dottor Giannantonio, staccatosi assieme a una piccola minoranza dall'Associazione dei magistrati, per entrare nell'Unione, ha voluto anche lanciare un appello a tutti i giudici, invitandoli a conciliare le opposte tesi, accogliendo la sua personale, che è poi quella della fazione più retriva della magistratura.

## Palermo Requisitoria contro la mafia

Dalla nostra redazione  
PADERMO, 9. Aprendo l'anno giudiziario a Palermo, l'avvocato generale dello Stato, dottor Giuseppe Mistretta, ha denunciato con forza la gravità del fenomeno mafioso nella Sicilia occidentale, al quale va la responsabilità dei più gravi fenomeni criminali che si risolvono con tanta frequenza, e ha invitato il governo ad affrontare alle radici la soluzione dell'assillante problema non solo con il potenziamento della polizia, ma soprattutto con interventi di carattere economico e sociale tendenti ad elevare le condizioni di vita della popolazione e a migliorare l'educazione e il livello intellettuale.

«La mafia — egli ha infatti affermato nelle sue conclusioni — non è oggi che una forma di delinquenza associata, che tende a sostituirsi ai pubblici poteri ed esercita la sua attività a fini di lucro e di potenza. La sua prevalente risorsa rimane ancora l'agricoltura, ma non va trascurata la tendenza che si manifesta da qualche tempo nel trasferimento del campo operativo in città, dove essa realizza l'organizzazione di attività produttivistiche, anche industriali, e la costituzione di imprese commerciali di vasta entità di mercato».

Anche il procuratore generale di Caltanissetta, dottor Guido, apre lo stamattina l'anno giudiziario, ha sferrato un violento attacco contro il fenomeno mafioso e i suoi protettori. L'alto magistrato, che tra tre mesi lascerà la carica per limiti di età, ha parlato esplicitamente e a lungo di mafia urbanizzata, che viene «guardata» — e che è quindi molto più pericolosa di quella tradizionale —, augurandosi che i lavori della commissione parlamentare di inchiesta si concludano presto, favorendo la individuazione e la estirpazione di tutti i gangli mafiosi del distretto.

Il P.G. ha compiuto anche una diagnosi coraggiosa e realistica dei mali della giustizia. «Troppe insufficienze di prove — ha detto —, troppe immotivate libertà provvisoria, troppi ritardi, troppa svenevolezza e indolenza... La giustizia, insomma, è come una macchina che ha le viti allentate...». Quindi, ha duramente criticato l'Ordine forense, accusandolo di aver rimesso nelle sue file un legale condannato a cinque anni di reclusione per reati comuni e di tenere, in quelle stesse file, alcuni elementi legati alla mafia. Tutti gli avvocati presenti alla cerimonia, a questo punto, hanno abbandonato l'aula in segno di protesta.

g. f. p.

## Torino Il settore più arretrato della società

Dalla nostra redazione  
TORINO, 9. La tradizionale inaugurazione del nuovo anno giudiziario si è svolta stamattina in un'aula della Corte d'Appello. Ha pronunciato il discorso d'apertura il procuratore generale, dr. Alfonso Tanas.

Il quadro generale tracciato dalla relazione dell'alto magistrato, è stato tutt'altro che formale. Più che di una relazione, si è trattato di una pressante denuncia dei mali in cui da tempo si dibatte l'amministrazione della giustizia. Ancora una volta perciò, da una voce così autorevole, si è levato un accorato appello affinché da tutti sia intesa appieno la necessità di offrire una soluzione ai numerosi problemi della giustizia, tuttora aperti in modo addirittura drammatico.

Non sono mancati, d'altro canto, accenti di sconfortante pessimismo per quanto riguarda la soluzione di alcuni aspetti della crisi in un prossimo futuro. Riforma della procedura penale, deficienza negli organi dei magistrati, delinquenza minorile in aumento, amnistia e sistemazione più razionale degli uffici sono stati i punti salienti della relazione.

Del resto, le statistiche penali registrano un sensibile aumento della criminalità, rispetto al 1961, per quasi tutti i reati. Quasi raddoppiati i delitti contro la persona e quelli contro la proprietà. In questo quadro, ricordando il crescente allarme sociale per il moltiplicarsi di gravi ed efferati delitti, il P.G. si è domandato se possa davvero ritenersi saggio e giustificato il provvedimento di amnistia: «E' questa una implicita confessione — ha detto in proposito — che si è rimasti indifferenti per anni e anni di fronte ai problemi della giustizia, fino al punto da dover poi ricorrere, a distanza di poco tempo, a estremi tentativi di salvataggio, con la rinuncia dello stato alla potestà punitiva».

Il procuratore generale non ha mancato poi di accennare ai delitti contro l'ordine pubblico. Egli ne ha dato però una interpretazione che appare unilaterale, riferendosi specificamente ai fatti accaduti nella scorsa estate in occasione degli scioperi dei metalmeccanici torinesi. Ha parlato di atti vandalici e di furiosa violenza contro le forze dell'ordine impiegate «nella tutela della libertà», esaltandone senza riserve il brutale comportamento, a tutti noto, tenuto in quella circostanza. E, per finire, ha concesso i suoi elogi, senza riserve, anche alla polizia giudiziaria.

a. d. v.

## Dopo il provvedimento di Franco

# Einaudi risponde al sopruso fascista

TORINO, 9. Come abbiamo pubblicato oggi, il governo fascista spagnolo ha disposto che sia vietato l'ingresso e il soggiorno in Spagna a Giulio Einaudi e a tre suoi collaboratori, Sergio Liberovic, Michele Straniero e Margot Galante Garrone, rei di aver pubblicato un libro bianco che registra la protesta del popolo spagnolo contro Franco e il clerico-fascismo imperante, espressa in canzoni, in versi, in invettive, in feroci moteggi. Quel documento ha scatenato le ire dell'autorità franchista.

A commento del provvedimento preso dal governo

spagnolo nei suoi confronti e in quello degli autori della raccolta *Canti della nuova Resistenza spagnola*, l'editore torinese ha dichiarato: «Non posso che ripetere quanto scrivevo il 15 dicembre scorso in risposta a una lettera del signor don Carlos Robles Piquer, direttore generale dell'Informazione a Madrid: "Il presupposto da cui Ella parte per giudicare il libro *Canti della nuova Resistenza spagnola* è che si tratta di un libello diffamatorio e non di una raccolta di documenti autentici" raccolti in terra spagnola con criteri di fedeltà esattezza. Io non mi nascondo affatto, signor direttore dell'Informazione, che i do-

documenti da noi pubblicati sono in taluni casi eccezionalmente acri e violenti. Ma non basta fermarsi a questa constatazione e trarne motivo di sdegno e di scandalo, occorre piuttosto farne un punto di partenza per capire i motivi profondi che provocano simili manifestazioni. In questo senso il libro da noi pubblicato e la registrazione di sentimenti che interessano non lo studioso di fatti sociali e civili, ma ogni uomo attento a quanto avviene oggi nel mondo. Ella mi richiama, signor direttore generale, ai compiti dell'editore. Io credo di poterle ricordare a mia volta che nessuna censura è

mai stata capace di rimuovere i mali di cui nega l'esistenza e di cui soffoca la denuncia».

f. m.

Su «Novi Mir» la seconda parte degli appunti di viaggio dello scrittore sovietico

# America e Italia nel taccuino di Nekrasov

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9. Il numero 12 di *Novi Mir* messo in vendita soltanto oggi a Mosca pubblica la seconda e ultima parte delle note di viaggio di Victor Nekrasov intitolate *Al di qua e al di là dell'Oceano*. La prima parte, uscita nel numero precedente di novembre, era centrata sull'Italia. Questa invece è un «taccuino americano» estremamente limpido e brillante, dove Nekrasov conferma le sue doti di narratore e di osservatore dotato di una grande umanità.

Nekrasov si pone davanti alla realtà dei paesi visitati e, in questo caso, dell'America, per condurre avanti una battaglia contro le cose che non vanno nel suo paese e soprattutto per affermare che soltanto da un confronto «verità contro verità» la opinione pubblica sovietica può trarre la necessaria lezione per confronti più impegnativi con la società capitalistica. In sostanza, parlando dei grattacieli e delle autostrade, della gioventù e dei programmi televisivi, delle campagne elettorali e dell'arte astratta americana, Nekrasov rievoca la realtà sovietica attraverso un prisma critico e dice sinceramente ai suoi lettori: questa è l'America, l'America con il suo buono e il suo cattivo; non facciamoci illusioni, ma cerchiamo di fare meglio degli americani.

Nekrasov è andato in America nel 1960, come turista, ha pagato «una bella somma per andarci» ed è stato obbligato a rispettare un programma fissato da un capogruppo che è l'incarnazione del burocrate gogoliano. Osserva in questo suo diario: «Sarò sincero. Il turista sovietico non viene fatto entrare dappertutto. L'America è un paese particolare. Una nostra scrittrice, dopo averla visitata, ha detto: "in America mi ha colpito soprattutto il fatto che... non mi ha colpito niente". Io stento a crederlo. Comunque io sono stato colpito da moltissime cose. Quelle cose gigantesche, quelle città gigantesche, quelle autostrade che attraversano il paese con migliaia di macchine. Tutta quella ricchezza che ti stordisce di colpo, tutta quell'abbondanza, da principio, ti impediscono di vedere qualche cosa di più profondo e di più importante. E per poter penetrare almeno in qualche modo in quella sostanza bisogna saper capire, non essere prevenuti, affrontare tutto ciò che si vede in modo sobrio, in buona fede. E' molto difficile, più difficile di quello che sembra. Adesso con gli Stati Uniti noi non siamo amici. Noi, le due più forti potenze del mondo, siamo avversari politici e ideologici. E' una parola che fa paura, non si ha voglia di adoperarla. E forse non ce n'è nemmeno bisogno. Però non bisogna nascondere la testa sotto l'ala. Tra noi e gli americani non esiste fiducia reciproca. In queste condizioni non è semplice avere contatti con la gente americana».

In polemica con il luogo comune secondo cui i grattacieli sono «opprimenti», Nekrasov scrive: «Molti tra questi grattacieli sono leggeri, semplicemente belli. Sono saliti in cima all'Empire State Building e devo dire che quando uno guarda la città da quella altezza non può non provare commozione. Qualcosa di simile l'avevo già provata sulla vetta dell'Elbrus. Ma mentre là mi sentivo dominato dalla grandezza della natura, in questo caso lo ero dalla grandezza e dalla bellezza dell'uomo».

Parlando della TV americana dice che è «una cosa terribile» tanto terribile che è difficile guardarla senza avere voglia, dopo, di ammazzare il prossimo. Poi aggiunge sornionamente: «Del resto la TV è il flagello non soltanto degli Stati Uniti. Da noi non si vedono risse, non volano pugni, ma abbiamo qualcosa d'altro. Lo spettatore talvolta è spinto nella bara dalla noia, da conversazioni che non finiscono mai».

In una casetta nei pressi di New York, Nekrasov ha un interessante incontro con un gruppo di giovani americani e anche qui coglie l'occasione per un confronto rapido e significativo: «Il problema dei giovani — scrive — è un problema eterno.

## «Foto-ricordo» con Monna Lisa



WASHINGTON — Il presidente Kennedy, la signora Malroux, il ministro della cultura francese, André Malroux e Jacqueline Kennedy, fotografati nella «National Gallery of Art» sotto il quadro della «Gioconda», cui è dedicata la mostra inaugurata l'altro giorno. Alle spalle del presidente americano, la bandiera degli USA e quella francese (Telefoto AP - L'Unità)

Noi guardiamo i nostri giovani di oggi, a volte li ammiriamo, a volte scuotiamo la testa, e non si tratta soltanto del fatto che ci sono stili e gusti diversi, di mode, di arrivi e di coraggiosi: si tratta della loro concezione della vita e del loro posto in questa. Ci sono ragazzi molto seri, per i quali lo studio e il lavoro sono tutto. Si incontrano poi dei tipi ancora più complicati, che si appassiano ad altri ma che non vogliono sentirsi parlare di politica. Ci sono tipi ancora più seri che soffrono seriamente per tutto ciò che è legato al culto della personalità. Quelli dicono: "Vogliamo sapere tutta la verità". E sono proprio quelli che si imbattono nelle difficoltà maggiori... Ma per quanto diversi siano tra loro i ragazzi sovietici, essi hanno tutti lo stesso sentimento del dovere di fronte al popolo, di fronte a loro stessi, e mi pare che questa sia la differenza fondamentale tra i nostri giovani e quelli dei paesi borghesi e non il fatto che i nostri vadano alle riunioni del Komsomol e gli altri si dedichino al taccuino».

Come sempre, a un certo punto, il taccuino americano diventa «taccuino russo», e allora Nekrasov racconta con molto «humour» quello che un giornalista sovietico riferì al pubblico di Kiev del suo viaggio negli Stati Uniti: egli aveva visto gli slums, e ne parlava con enorme competenza. I disoccupati sembravano riempire tutta la «vita» dell'America. Ma quando gli chiesero notizie dell'alcolismo in America e rispose di avere visto a Chicago «un ubriaco che non si teneva in piedi», la sala scoppiò in una fragorosa risata.

«Io — scrive Nekrasov — mi vergognano anche se capisco che tipi come quel giornalista, grazie a dio, non si incontrano più molto spesso da noi. L'America è certamente un paese di contrasti, di miseria e di ricchezza, di bello e di brutto mescolati assieme. Ma quando si parla di contrasti bisogna par-

tersi a certe proporzioni. Per esempio prendiamo la pittura di Salvador Dalí. Se dobbiamo credere alla Grande Enciclopedia sovietica, Dalí sarebbe un noto rappresentante del surrealismo (si dipinge quadri che elogiano la guerra atomica. Questa è una spiegazione succinta, forse espressiva, ma che non corrisponde del tutto alla realtà. Dalí è fuggito dalla realtà nel surrealismo, mentre qualcuno dei nostri pittori, sincero in questi termini, è andato verso una antirealtà, una antirealtà dolceastrosa, un antirealismo accuratamente lucidato col ferro da stiro. Per fortuna, in una certa misura, abbiamo superato anche questo».

Il diario americano si chiude con un dialogo in cui Nekrasov dice a un personaggio immaginario quello che di umano non ha potuto dire agli americani perché non gliene è stata offerta l'occasione. «Dall'Italia — scrive Nekrasov — ero partito con un taccuino pieno di numeri telefonici. Dagli Stati Uniti parto con soli tre o quattro numeri».

Forse per i maggiori contrasti avuti, forse per il diverso spirito col quale era stato accolto, forse perché sinceramente affezionato all'Italia che ha visitato più volte, Nekrasov era riuscito a dare una maggiore efficacia alla parte italiana del suo diario di viaggio.

traddittorio in ciò che noi chiamiamo il culto della personalità, questo non è che questione di tempo. Saltare gli avvenimenti tragici della nostra vita, la letteratura sovietica non potrà farlo. Nell'arte, come nell'amore, ha detto Tardouski, prima o poi viene sempre l'ora della verità».

Nei suoi incontri con i comunisti italiani, Nekrasov ha dovuto sostenere discussioni vivaci e le descrive con calore, sincero in questi termini: «I comunisti italiani, almeno quelli di mia conoscenza, non sono dogmatici e sono tutt'altro che reazionisti. Le decisioni del XX e del XXII congresso valgono per loro come per noi. Ma loro dicono: "Cercate di capire. L'italiano, in un giornale, legge che in Russia tutto va male, in un altro che tutto va bene. Così almeno abbiamo scritto fino a qualche tempo fa. Poi si è saputo che non tutto andava bene. Abbiamo scritto che Stalin era grande, saggio e infallibile. E da noi erano in molti a crederlo. Ora non parliamo più della sua infallibilità, parliamo dei suoi errori e la gente ci domanda: e noi dove eravamo prima? Mi domandate di persone sanno che siete il primo paese al mondo governato dalla classe operaia e per questo vogliono sapere tutta la verità su di noi. Che cosa avete di bello e che cosa di brutto. Ed è qui che non sempre si comprendono. Un italiano semplice, soprattutto di quelli che hanno visitato l'URSS, domanderà senz'altro: come mai in Russia hanno i Lunin e gli Sputnik ma non possono eliminare le code nei negozi? E queste non sono domande futili, sono tutte domande serie e noi dobbiamo dare una risposta". Così parlano molti comunisti e subito passano alle domande. Perché, perché? Centomila perché che alle volte mi facevano venire le vertigini. E debbo dire sinceramente che a certe domande mi era molto difficile trovare una risposta».

Augusto Pancaldi